

# SUL BIOTESTAMENTO IL CORO È BIPARTISAN: «MEGLIO FERMARSI»

**ROMA.** Il provvedimento sul biotestamento che sarà in aula alla Camera lunedì prossimo «è una legge anticostituzionale che vuole costringere le persone alla vita artificiale». È netto il giudizio dell'oncologo Umberto Veronesi, ex ministro della Sanità, sul testo sul fine vita. Del resto Veronesi era stata una delle voci più critiche quando il provvedimento venne approvato al Senato, segnando, a detta dell'oncologo, un momento «vergognoso che va contro il testamento biologico». L'Ita-

lia, dunque, sta imboccando «una direzione antistorica». La cosa migliore da fare, secondo Veronesi «è non avere una legge, poiché non siamo pronti. Io mi do la colpa di aver iniziato questo dibattito, ma l'ho fatto perché volevo tutelare i cittadini regolando il testamento biologico».

Una legge che ha dei «punti deboli» anche per il ministro Sandro Bondi, che ha esposto il suo punto di vista in una lettera recapitata in casella ai deputati, che la prossima settimana dovranno esaminare il provvedimento. La lettera, intestata su carta del Senato e non del Ministero, indica due di questi «punti deboli», cioè gli articoli 3 (sulla Dichiarazione anticipata di trattamento) e 7 (il rispetto delle decisioni del paziente espresse nella Dat). Bondi invita anche al dialogo tra laici e cattolici come metodo per giungere a «soluzioni condivise e anche più mature e umanamente più ricche».

Cresce intanto il fronte di chi chiede al Parlamento di fermarsi e di non esaminare la legge sul testamento biologico in un clima di scontro ideologico che porterà ad approvare un provvedimento insoddisfacente. È quanto è emerso in una riunione degli ex popolari del Pd, promossa dalla Fondazione Persona, comunità, democrazia di Pier Luigi Castagnetti. «La richiesta di sospensiva – ha spiegato Castagnetti – non è un modo per tirare la palla in tribuna. Noi siamo pronti al confronto, ma riteniamo che il clima politico di scontro di questi giorni non aiuterà a fare una buona legge». Una proposta condivisa dal leader del Pd, Pierluigi Bersani: «Fermiamoci. La soluzione non è matura». Intanto la conferenza dei capigruppo ha deciso di raddoppiare i tempi di discussione del testo. Confermato l'inizio della discussione generale il 7 marzo, il voto slitterà a questo punto a fine aprile.

